

JAMES DAUNT L'intellettuale britannico
"Noi dell'élite siamo ancora distanti dal popolo"

“Che giornata triste ma sono sicuro Tra quindici anni torneremo nella Ue”

INTERVISTA/1

CATERINA SOFFICI
VENEZIA

James Daunt, inglese, 56 anni, lo chiamano il libraio dei due mondi. È l'uomo che ha creato Daunt Book, il marchio di librerie indipendenti più cool di Londra. E ha avuto così successo che quando nel 2011 il colosso delle librerie Waterstones era sull'orlo del fallimento, hanno chiamato lui per la missione impossibile. Non solo ci è riuscito, ma adesso grazie a una fusione da 683 milioni di dollari ha inglobato anche l'americana Barnes & Nobles, da cui il soprannome da eroe garibaldino. Ieri era a Venezia, al Seminario di perfezionamento organizzato dalla Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri. «Io mi sento europeo. Vorrei per i miei figli un futuro europeo. Dall'Europa abbiamo imparato e dato così tanto che non riesco a immaginare un futuro fuori». **Ieri a Londra c'era chi festeggiava l'inizio di una nuova era. La narrazione di Johnson è che la Gran Bretagna sarà più prospera e libera dai legacci di Bruxelles.** «Per me è un giorno triste, sono infatti convinto che siamo più forti dentro l'Ue. Anzi abbiamo più bisogno di Europa,



JAMES DAUNT
EDITORE E LIBRAIO
PATRON DI WATERSTONES



Mi sento europeo e continuo a considerare il referendum del 2016 un incidente

su tanti fronti: commercio, politica estera, difesa, industria, ambiente».

La maggior parte dei suoi connazionali, indulge sull'idea che il futuro del Regno Unito deve ricongiungersi con il suo glorioso passato di isola indipendente.

«Questo è quello che pensa una minoranza di nazionalisti inglesi. In Francia Italia Spagna o Polonia gli argomenti sono gli stessi. Ma sono sempre stati una voce minoritaria, che ora sono diventati maggiorita-

ri, grazie alla crescita del populismo e al referendum su Brexit, che io continuo a considerare un incidente».

Però il referendum c'è stato.

«Sì, e ha provocato un grande cambiamento nella società e nella storia politica».

Neanche De Gaulle voleva che Londra entrasse nella Ue.

«Vero. Ma l'ortodossia politica era di vederci dentro, geograficamente ma non solo. Non abbiamo più l'Impero, ma restiamo una grande potenza, come la Francia e la Germania. Noi siamo una delle grandi potenze europee e non possiamo negarlo. E per competere con Cina o Usa sarebbe molto più sensato stare dentro la Ue».

Oggi inizia il periodo di transizione. Riusciranno a fare un accordo commerciale onnicomprensivo entro il 31 dicembre?

«Pura fantasia. Non c'è nessun settore che non subirà l'impatto di Brexit. Dire che in 10 mesi si risolverà tutto è solo opportunismo politico».

Johnson chiederà un nuovo rinvio?

«Penso di sì. È un opportunist che non ha mantenuto quasi niente di quello che ha detto. Quindi penso di sì. E se non lo farà ci schianteremo e questo sarebbe ancora più dannoso».

Come vede la Gran Bretagna tra dieci anni?

«Torneremo nella Ue. Diciamo tra quindici anni. È una cosa che non vedrò durante la mia vita professionale, forse. Ma sicuramente durante la mia vita terrena».

Quanti nella «comunità dei lettori» delle vostre librerie ha votato per Brexit?

«L'uno o il due per cento? Forse il 3? Il mondo dei libri ha votato per Remain. E questo è un problema. Noi siamo elitisti, siamo l'élite di Londra, i più colti, ricchi eccetera. E siamo stati troppo distanti dalla gente comune». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA